

la libertà preparano la contestazione a Fini». Spiegazione: «Un nostro amico napoletano... è stato contattato da un consigliere provinciale Pdl che gli ha fatto una richiesta particolare. «Stiamo organizzando con la Brambilla una contestazione a Fini. Riesci a riempirmi un pullman? E' tutto a spese del partito». Seguono ironie sulla «deriva sinistrorsa e comunistoide», sullo «stile Cgil», ma anche sul ministro del Turismo.

Lei, la Brambilla annuncia querele: «Attacchi meschini, anonimi, diffamatori». Il direttore di Generazione Italia, Gianmario Mariniello, replica: «Abbiamo grandissima fiducia nella magistratura. Verranno auditi i testi e si chiarirà la vicenda. Noi non facciamo sceneggiate, diamo notizie». Bocchino conferma. «Fatti veri e gravi».

Se *claque* a Mirabello ci sarà, lo si vedrà. Di certo la vicenda è sintomatica dello stato dei rapporti tra finiani e berlusconiani. E relativi supporter: sui siti le due fazioni si insultano al grido di «siete diventati stalinisti» (i primi) e «scoprite ora le contestazioni organizzate? E quando fischiavano Prodi a Bologna?» (gli altri). Il dipietrista De

Giustizia

Frattini ha pronta la lettera da inviare alla Ue

Magistris attacca. «Se fossero vere, le milizie non mi stupirebbero. È tipico dei regimi e il governo Berlusconi lo è». Solo la colomba Vespoli prova ad abbassare i toni: «Brambilla smentisce? Meglio così».

Come Berlusconi, come Bossi, come tutti, anche lui aspetta Mirabello: nessun nuovo partito, giura, solo politica. Già: quale però? Dal versante finiano trapelano sostantivi quali lealtà, responsabilità, programma. L'*entourage* del premier paventa invece contenuti «durissimi» e conseguenze inevitabili. «Pace con Fini? Aspettiamo domenica» sibila il Senatùr. La convivenza è sul filo del rasoio. Prosegue il balletto sulla riunione dei probiviri pidellini cui sono stati deferiti i falchi finiani: rinviata sì, rinviata no, sarà il 16 settembre, o forse no. Come sul processo breve, *exit strategy* giudiziaria per il Cavaliere a corto di tempo. Il ministro Frattini fa sapere che la lettera all'Unione Europea è pronta. La Russa annuncia che il testo sarà votato così come è uscito dal Senato (è lo scoglio cui si aggrappa il Pdl). Bocchino ribatte che la Camera «non è il notaio di Palazzo Madama». ❖

Tutte le leggi del premier finite nel pantano

La blocca processi, il ddl intercettazioni, il legittimo impedimento la giustizia per il premier è l'incubo dal quale svegliarsi

Il caso

SUSANNA TURCO

ROMA

Non fosse il presidente della Repubblica, non fosse la questione in realtà tremendamente seria, si potrebbe azzardare a dire che ieri Giorgio Napolitano ha fatto una strepitosa battuta di spirito, di quelle buone per far secco un re. Una battuta che condensa i più recenti capitoli dell'italico dramma virante in farsa che va sotto il titolo il Cav e le leggi ad personam. Si parlava coi cronisti di processo breve e affini, Napolitano con un guizzo ha evocato le intercettazioni: «Siete informati su quale fine abbia fatto quella legge?». Un binario morto, azzardano i cronisti. «Ecco». Ecco, appunto, il binario morto: la tragedia di Niccolò Ghedini, prima ancora che di Berlusconi. Lo spettro che lo insegue da almeno due anni, roba che nemmeno Amleto con il fantasma di suo padre. Tranne il Lodo Alfano, finito dritto in un crepaccio (la bocciatura della Consulta, 7 ottobre 2009), tutte le leggi escogitate per sollevare il premier dall'incombenza di farsi processare, hanno conosciuto la loro fase di binario morto. La blocca processi subito subito, prima ancora di cominciare (maggio 2008). Le intercettazioni, ddl strategico in quanto in grado di bloccare sul nascere nuovi processi, bloccato in varie fasi, la più lunga nove mesi al Senato, è finito come si sa: fermo, ancorché svuotato tanto da essere ripudiato da un Berlusconi stile Johnny Stecchino ("non mi somiglia per niente"). Il legittimo impedimento era fermo su un binario morto prima di entrare in ballo scorso a, ma anche per questa legge - approvata in tre mesi - il sancta sanctorum del Pdl prevede il crepaccio di cui sopra (la Consulta, prossimo 14 dicembre). Pure il Lodo Alfano costituzionale, che tanto aveva fatto sperare, giace di fatto sul solito tratto di ferrovia, travolto dal clima inadatto: col risultato di far diventare la cosiddetta leg-

ge ponte, "un ponte sul nulla".

In tutto ciò, l'avvocato di fama Niccolò Mavalà Ghedini, si rigira tra le mani quelle tre cartelline colorate in cui è condensato il suo dramma ("S.B. Mills", "S.B. Diritti" vale a dire Mediaset e Mediatrade, "S.B. Roma" vale a dire corruzione di senatori, insomma i processi di Berlusconi) e pare intenzionato a tirare fuori tutto il possibile dai suoi cassetti. Impresa titanica e disperante. Rinverdire pezzi di leggi ad personam sparsi qua e là nel corpus di altre riforme, a loro volta nel tempo finite su binari morti, come il caso del divieto di utilizzare una sentenza passata in giudicato in un altro processo (febbraio 2009, perfetta per il processo Mills). O come il cosiddetto processo allungato, buono per consentire agli avvocati di dilatare i tempi del processo, fino ad arri-

vare giusto giusto alla prescrizione. A Palazzo, i lavori sono davvero febbrili. "La strategia è quella di mettere in pista trenta proposte, con la speranza che almeno una arrivi al traguardo", traduce chi della materia se ne intende. Consigli arrivano da più parti: correggere, anzi no riscrivere daccapo, magari stavolta è quella buona. Pare, ancora una volta, il gabinetto di un alchimista medievale, alla ricerca disperata della pietra filosofale. O, per essere più moderni, il Giulio Tremonti che tenta di far quadrare i conti dello Stato con la calcolatrice, nell'imitazione di Corrado Guzzanti: "Un condono qui, un taglio lì... ecco... ecco... Nooo povca puttana povca tvoia".

Sì è infatti, che estrarre il magico elisir pare impresa impossibile. Si prenda ad esempio l'ultimo tentativo, il processo breve. Il suo riapparire, ha provocato negli addetti ai lavori lo spavento che viene quando apri la porta per uscire pensando che il venditore di aspirapolveri se ne sia andato e scopri invece che sta ancora lì, sorridente. Il processo bre-

Proposte

Lavori febbrili per mettere a punto la strategia d'uscita

ve? Ma non l'avevamo messo via perché, a furor di popolo, di Fini e di Colle, era giudicato incostituzionale? Ebbene no, sta ancora lì, e Ghedini ipotizza di introdurvi modifiche non dissimili a quelle eliminate dieci mesi fa proprio per ridurre i profili di incostituzionalità. Già, perché se il problema è sempre lo stesso: o ti butti sul principio che ispira i Lodi Alfani, vale a dire la carica di premier (strada per ora preclusa, ma chissà), oppure, se per salvare uno ne devi salvare molti, va a finire che quei molti diventano troppi. Per questo, il paletto di "ridurre l'impatto del processo breve" messo a suo tempo da Fini risulta sinora inaggrabile. Perché, detta in soldoni, se poi provi a ridurre il numero dei processi che manderesti al macero, per esempio introducendo delle differenziazioni per i pluricondannati come si ipotizza in queste ore, va a finire che violi il principio di uguaglianza davanti alla legge. Difficile uscirne. Proprio per questo Ghedini ha escogitato un pendant al processo abbreviato, vale a dire il processo allungato di cui s'è detto: una soluzione a elastico, tenuta in tensione in entrambi i casi dal miraggio di arrivare alla prescrizione, ma sempre a rischio di diventare una fionda che si abbatte sul suo geniale ideatore. ❖

ESPOSTO IDV CONTRO IL TGI

L'Idv contro il Tg1 e il suo direttore Augusto Minzolini. Pancho Pardi e Leoluca Orlando accusano il telegiornale pubblico di aver consentito «minacce» contro Antonio Di Pietro.

MODERATI

Nel borgo di Labro Rutelli a caccia del terzo polo

— Prove generali di Terzo polo, con «proposte innovative» che proseguiranno nel solco di «quanto già detto a Parma nove mesi fa». I «contenuti» saranno propedeutici alla creazione di quella nuova forza politica «che sicuramente nascerà» e che consentirà «il superamento del bipolarismo all'italiana». È in questo solco che da oggi a domenica Francesco Rutelli riunirà a Labro, borgo medievale al centro esatto del Paese, Alleanza per l'Italia, un partito nato con il chiaro scopo di aggregare i moderati.